

DON LUCIANO

Arrivò di primo pomeriggio, presentandosi con un “sono Don Luciano”, che solo per combinazione non ebbe per risposta un “grazie, ma abbiamo già dato!” da parte di Daniela, ormai abituata a difendersi dalla schiera di venditori, testimoni di Geova e vu’ cumprà, che normalmente affligge le nostre porte.

La sua voglia di imparare e la corrispondente buona volontà erano seconde solamente all’imponente mole di testi, carte 1:500.000, regoli, righelli ed arsenali vari che si trascinava dietro, enorme fardello ed efficace arma di dissuasione alla tentazione di bigiare lo studio e trascorrere più amenamente il tempo raccontandoci le reciproche prodezze aeronautiche.

I piloti, dovete sapere, sono stretti parenti dei pescatori e così, come molte sardine diventano balene nei racconti di quest’ultimi, altrettanti voli vengono riportati in modo da fare apparire un pollo persino il Barone Rosso.

Ci mettemmo a studiare da bravi scolaretti, ma durò poco...

“Ma tu te la sentiresti di gestire un aeroplano in prima persona?”

Domanda degna di un demone tentatore, di un professionista della corruzione e della depravazione, non certo di colui che, almeno per far fede all’abito indossato, dovrebbe cercare di ricondurre le pecorelle smarrite sulla retta via, salvandole dal peccato e non conducendovele per mano.

Ma ormai la frittata era fatta; libri e regoli sparirono per incanto ed ecco comparire in mezzo all’arsenale cartaceo, prova evidente di un colpo gobbo studiato con dolosa premeditazione, il manuale di volo di un aereo che, ovviamente, catalizzò all’istante la mia attenzione.

Cosa volete fare, ognuno ha le sue perversioni; alcune di esse portano in galera, altre alla malattia od alla morte, altre ancora alla follia, altre per finire vi faranno additare al pubblico ludibrio.

Il volo è tutto ciò e ne è anche il contrario assoluto; il volo è un’amante gelosa, un’adolescente conturbante, una droga pesante, qualcosa da prendere con le pinze e maneggiare con cura, seguendone rigidamente le regole o pagando il prezzo estremo per averle violate.

Sta di fatto che neanche una foto di Miss Italia senza veli, giusto per restare nel discorso delle adolescenti conturbanti, mi avrebbe fatto fare un simile salto sulla sedia.

Quello fu il momento in cui appresi che da qualche parte, abbandonato in un hangar da chissà quanto tempo, un aereo era lì ad aspettare pazientemente che nel dedalo dei reciproci destini una porta si spalancasse permettendo di incontrarci.

Come ho già detto dei piloti c’è poco da fidarsi, visto che le sparano grosse; ma se ne incontrate uno che indossa contemporaneamente tuta di volo ed abito talare, allora siete proprio spacciati perché, dopo avervi gasato con il linguaggio aeronautico, un simile soggetto vi ridurrà completamente in suo potere usando disarmanti doti di mitezza e di malcelata, o forse sarebbe meglio dire ben gestita, ingenuità.

Insomma, volete che persone abituate per fede e per professione a convincere il prossimo a digiunare, ad essere casto, obbediente e ad un’altra serie di azioni meritevoli di certo, ma non proprio il massimo per quanto riguarda l’umana soddisfazione dei sensi, non riescano a portare un pilota gasato a conoscere un aereo nuovo?

E che poi non riescano a strappargli la promessa di lavorare, fregare, sdrusciare, verniciare, spendere e spandere, perderci il sonno per dei mesi, al fine di poterci poi volare sopra e di lavarlo, lucidarlo, coccolarlo, prendersene cura ed amarlo fino a che morte non ci separi?

Bene, quel manuale aperto sul tavolo della mia cucina, rappresentava un irresistibile

specchietto per le allodole, il canto maliardo di una sirena che mi attirava inesorabilmente verso la perdizione.

Come Dio volle, l'esame per il quale avremmo dovuto prepararci lo superammo ugualmente ed a pieni voti, ma quel pomeriggio ed anche in seguito, di studiare non se ne parlò proprio più.

La voce del Don Luciano, così titubante durante i precedenti esercizi di inglese, era diventata ora un fiume in piena, mentre mi metteva a parte della storia di questo MS 885, costruito in Francia nel 1962, matricola HB-EDV, passato di mano in mano senza riuscire a trovare una collocazione valida presso un pilota che realmente ne sapesse apprezzare le doti ed ora da tempo abbandonato presso l'aeroporto di Lugano, in attesa di qualcuno che gli facesse nuovamente dispiegare le ali.

E mentre le trascorse avventure dell'aereo si intrecciavano con quelle personali del narratore, scoprivo aspetti della vita aviatoria di questo nuovo amico pilota che mi lasciavano sorpreso.

Dietro quel carattere mite e remissivo, si nascondeva un'esperienza di volo che aveva superato il migliaio di ore, equamente divise tra volo a vela e volo a motore, una conoscenza del settore da fare invidia a molti professionisti e, soprattutto, una passione vera. Una virtù sempre più rara quest'ultima, in un ambiente ogni giorno maggiormente contaminato da persone in cerca del brivido facile o dell'affermazione sociale, quasi che essere pilota ti renda simile a Nembo Kid; ma in tanti la pensano così.

Passione vera, dicevo; il volo come contemplazione, come gioia di vivere nel creato e nella quarta dimensione, come ricerca della perfezione.

Il piacere di vedere la lancetta dell'anemometro inchiodata sui giusti parametri, perché è lì che io la volevo e poco importa del vento e della turbolenza, dato che il capo sono io e la macchina mi segue.

Il piacere di sfilare via silenziosi, sfiorando colline parate a festa dai colori dell'autunno, sentendosi privilegiato per essere stati ammessi ad un simile spettacolo e col cuore troppo gonfio di emozione per potere rompere il silenzio, fosse solo per dire: "Bello!"

La gioia di essere vivi, giorno dopo giorno, sommersi dai problemi e dalle pene che la vita non risparmia a nessuno, ma con il piccolo orizzonte luminoso di due ali che ci attendono nel profumo dell'erba appena tagliata.

Di parenti ne abbiamo tutti troppi, dai colleghi di lavoro, il Signore ce ne scampi ed anche i compagni del tempo libero alla fine si rivelano troppo spesso dei rompi.

Amici, invece, ce ne sono pochi. Beh, quel giorno io incontrai un amico, uno in carne ed ossa intendo; di lì a poco ne avrei incontrato un altro, sincero anch'esso, anche se fatto di alluminio e di acciaio; a preventiva conoscenza di quest'ultimo mi ritrovai per le mani l'incartamento tecnico relativo, dal quale tutto risultava essere assolutamente a posto: manutenzione costante, motore efficiente, scartoffie in ordine ecc. ecc.

Mancava però in maniera sospetta ogni tipo di documentazione fotografica e quando lo feci notare, in modo altrettanto sospetto il Don Luciano si ricordò di un improvviso impegno, non chiedetemi se pastorale od aeronautico, prese la porta e si defilò all'inglese, dandomi appuntamento per l'indomani.

Non so per quale arcano motivo un simile atteggiamento non mi fece chiudere come un riccio, arcisospettoso per natura come sono, ma fu certamente meglio così; sarà l'abito indossato, sarà che a tutto il buon Don Luciano può assomigliare meno che a un truffatore, sarà che era scritto che questo destino doveva compiersi, ma sta di fatto che accettai di buon grado l'invito.

Mi era appena stata consegnata la chiave della porta di una nuova avventura; a me decidere se girarla o meno nella serratura.

In fatto di chiavi San Pietro non è nessuno, se paragonato ad un qualunque terrestre che

abbia superato l'età della ragione.

Dev'essere abbastanza facile gestire le chiavi del Paradiso, specie con ordini così precisi ricevuti dall'Alto: sei a posto? Dentro! Qualcosa non va? Fuori, o se proprio ti va bene prova a ripassare da qui ad un milione di anni!

E questo per una quisquilia di tempo qual è l'eternità. Una sola porta, un solo metro di misura eguale per tutti, nei secoli dei secoli.

Altra cosa è districarsi nel labirinto di chiavi e serrature che rappresentano la quotidianità della vita: migliaia di ferri, alcuni nuovi, altri arrugginiti, altri contorti, altri logori che si adattano ad una ed una sola toppa, dissimulata sadicamente chissaddove da un destino quanto meno beffardo.

Eppure tutti i giorni vedi qualcuno che riesce ad infilare decine e decine di porte senza sforzo apparente ed a superare, fresco come una rosa, qualche meschino che da giorni, da mesi o da anni si accanisce contro lo stesso uscio che ha deciso di volere oltrepassare a tutti i costi, incaponendosi a frugare nel mucchio di ferri vecchi alla ricerca della chiave giusta, le mani sporche di ruggine ma lo spirito indomito.

Ci dev'essere una giustizia da qualche parte; chiamatelo Dio, chiamatelo Paradiso od Inferno, chiamatelo come vi pare, ma l'Universo prima o poi pareggia i suoi conti.

Almeno così deve essere, perché se no quel tapino che abbiamo lasciato dinanzi ad una porta in apparenza invalicabile, in nome di che cosa troverebbe la forza di tirare avanti?

Il grugno contro almeno mille porte l'ho sbattuto anch'io, come credo buona parte di voi e non sempre, nonostante i reiterati tentativi, mi è riuscito di aprirle ma di ciò ho fatto tesoro, convincendomi che non è poi così importante il risultato, quanto la voglia di provare e riprovare fino a quando solo un fato più grande di noi ci costringa a dire basta.

Certo, a furia di sbattere può darsi che il tuo profilo finisca per somigliare sempre di più a quello di un boxeur, ma dentro ti senti tutt'altro che un pugile suonato; l'esperienza che hai accumulato è preziosa e, gestendola abilmente, forse un giorno ti aiuterà a riconoscere nel mucchio di ferrivecchi la chiave dorata, se mai te ne verrà concessa una e soprattutto ad apprezzarla.

Solo chi ha la ruggine infilata sotto le unghie sa godere di un pezzetto d'oro tra le dita e fu con grande gioia che mi resi conto che il giallo scintillio che balenava dal piccolo aereo nascosto in un hangar buio, sembrava proprio diretto alla mia volta.

Che fosse la volta buona?